

## Yumi

Sono in una radura alla base delle cascate Arcobaleno, qui sull'Isola Bianca, il sole mi accarezza amorevolmente. Tutto intorno a me è pacifico e tranquillo, i suoni della natura mi avvolgono.

Respiro.

Lentamente...

Il cerchio di evocazione brilla per un ultimo istante e in una nuvola di luce la figura evanescente appare dinnanzi a me. E' bella, più di qualsiasi altra creatura io abbia mai incontrato, in lei c'è qualcosa di saggio e di atavico, qualcosa che va aldilà della semplice essenza elementare che permea gli altri spiriti che ho evocato sinora. Entrare in contatto con le creature che incarnano gli istinti primordiali del pianeta è ciò che da sempre faccio, un tempo solo per curiosità, per conoscere e per comprendere gli umori del Creato. Sentendo i miei occhi brillare della luce più pura, faccio due passi verso di lei, e tento di parlarle.

"Chi sei?"

"Sono uno spirito della terra"

"Hai un nome?"

"Il mio nome è Gaia"

"I druidi mi hanno chiamato Yumi."

*Lei mi sorride dolcemente.*

*Per alcuni secondi ci riflettiamo incuriosite l'una nell'altra. Poi per un attimo perdo il mio sorriso.*

"Lo senti anche tu? Il pianto della terra intendo..."

"Sì Yumi, questo mondo sta morendo, lentamente, con lo spegnersi della sua luce."

"Perché solo noi riusciamo a sentire questo grido? E' così forte e straziante! E' come se prima della fine il Mondo desiderasse con tutto se stesso qualcosa!"

*Vivere?*

*Sento il mio piede accarezzato dai piccoli passi di una lucertola senza coda che con circospezione lo scavalca.*

"Perché tu sei diversa Yumi, tu sei speciale. La tua stessa natura ti pone a metà fra il mondo dei mortali e quello degli spiriti"

*La mia Natura: metà elfa metà fata, così hanno sempre detto al monastero. Sono vissuta lì, da quando ho memoria; trovata ancora in fasce da un druido in una delle più sperdute delle isole esterne.*

*Mi butto braccia a croce sull'erba e fisso il volto di Gaia controluce.*

*Chi fossero, o siano stati i miei genitori lo ignoro, ma sento nel profondo del mio cuore che se mi hanno lasciata sola è stato non per loro volontà, ma per Destino. Forse per questo mio "fatalismo" non ho mai voluto indagare. Né tanto meno i druidi hanno mai speso troppe parole sulla questione.*

*... Eppure la mia migliore amica diventerà proprio questo spirito.*

"Cosa devo fare dunque? Sono così confusa!"

"Non preoccuparti, tutto diventerà chiaro poco a poco, il tempo non è ancora giunto. Presto dovrai intraprendere un lungo viaggio che ti porterà da quella voce."

"E' dunque questo il mio destino?"

*Un lieve fruscio, fra gli alberi.*

"Il tuo destino? Eccolo Yumi."

*Gaia si libra dolcemente verso gli alberi, mentre la figura vestita di stracci di un pellegrino rimane immobile, quasi incredula per l'accaduto. Nel frattempo mi risolleva in piedi di scatto. Lei lo sfiora per un istante, sussurrandogli qualche parola, lui la guarda stupito.*

*Mi sento nuda e indifesa per un attimo; ancora una volta il Creato mi ha stupita. Non capisco e non ho il tempo per osservare e comprendere. Istintivamente i miei piedi si muovono rapidi verso la boscaglia per celarmi alla vista dell'uomo. Gaia è con me ancora.*

*"Chi era quella persona?"*

*Il mio respiro non è affannoso.*

*"Una persona che avrà un ruolo importantissimo nel tuo destino e in quello di molte altre persone."*

*"Un semplice pellegrino?"*

*"Ci sono molte cose aldilà della semplice apparenza Yumi. Quell'uomo racchiude molti aspetti e ha vissuto in molti modi diversi, quando avrà scelto quale sia la sua vera vita, allora comincerà l'inizio della fine."*

*La guardo con sorpresa, cercando di capire il significato delle sue parole.*

*"Non preoccuparti Yumi, presto capiremo meglio." Sorride "Non sempre riesco a capire talune mie percezioni..." Con un gesto al limite del goffo Gaia si spalma a terra nella stessa posizione che avevo prima io. Non trattengo il riso.*

*Mi sdraio accanto a lei, ma a pancia in giù poggiando la testa sui gomiti e reclinandola verso la foresta. Sollevo il piede sinistro e lo faccio ondeggiare in aria al ritmo di un suono che nemmeno io sento. Vedo una libellula con ali d'Oro e Onice avvicinarsi al mio volto. Si poggia sul mio naso. È enorme e sembra che le sue dimensioni aumentino mentre la osservo. Le sue ali si allungano grottescamente in 4 nastri d'Oro e Onice. Mi avvolgono e stringono.*

*Per un istante temo, poi decido di fare forza per liberarmi. So che è un sogno.*

*Mi sono addormentata e sogno. Mi devo liberare.*

*Mi sveglio. Libera. Accanto a me vedo coriandoli neri e dorati e Gaia non c'è più. Come sempre fatico a distinguere dove iniziano i miei sonni e i miei Sogni. Forse se fra qualche minuto torno in questa radura i coriandoli non ci saranno più.*

*Anzi ne sono certa.*

*"Non preoccuparti Yumi."*

*Gaia no però. Gaia è reale e mi attornia continuamente...è come se fosse sempre al mio fianco.*

Preoccuparmi... la natura ha forse preoccupazioni? No, non credo. Tutto segue il naturale scorrere delle cose. Un eterno ciclo di nascita, crescita e morte.

Morte, cos'è poi la morte se non una trasformazione, un passaggio a un altro stato.

Credo in realtà che solo gli esseri senzienti abbiano la percezione dell'incombere della morte e della fine della loro vita. In loro è forte il desiderio di mantenere l'esistenza: di vivere e procreare, resistere ai predatori in un disequilibrio stabile. Un flusso. Per questo anche io sono così attaccata alla Vita e sento il desiderio di preservarla, al di là del Bene e del Male, con le mie invocazioni. Quando giungerà il momento la Morte saprà come prenderci senza dubbio e senza discussione. Ed io mi sento parte di tutto questo. A volte è bello e facile abbandonarsi allo scorrere di questo fiume, lasciarsi trasportare senza pensare. Farsi domande, osservare i vari aspetti del ciclo e delle creature che ne fanno parte, ma non forzare loro la mano.

Qualche minuto fa una farfalla si è posata nel palmo della mia mano: guardandola ho pensato a come solo qualche settimana fa la sua forma fosse completamente diversa, e a come un uomo possa guardare con repulsione a quel piccolo bruco che era. Eppure adesso è così bella. Ad ogni modo presto morirà, la sua vita è breve, ma lascerà al pianeta un dono: una nuova progenie. Tutto segue sempre lo stesso ciclo, si vive per cambiare, per trasformarci, per provare sensazioni, e poi andarcene. E' un cerchio in fluido e costante movimento, come dicevo... Un cerchio creato per donarci emozioni: la gioia, la tristezza, la malinconia, la felicità: ognuna unica, ognuna da assaporare allo stesso modo.

Eppure non facciamo che preoccuparci. A volte mi chiedo se un colibrì possa aver dei problemi, delle ansie. In quei momenti mi sembra che la tanto declamata civiltà sia solo un modo di crearci delle complicazioni, di ostruire quello che sarebbe il nostro naturale scorrere. Presi dagli eventi ci

facciamo assorbire, soffocare, indebolire, e perdiamo di vista ciò che è realmente importante. Come ad esempio, il nostro stesso pianeta.  
Proprio questo su cui poggio i miei piedi.

*“Yumi! Yumi, svegliati, perché urli?!” Sento caldo. Il mio ventre è caldo e sento i miei capelli umidicci, sono scompigliata e svestita. C’è odore di maschio. Di Maschio? Uomo?*

*No, è maschio.*

*“Gaia!” La mia voce è impastata dal sonno e la mia bocca riarsa come il mio ventre. “Veramente dormivo?” Lo chiedo a me, lo chiedo a Gaia... Sono nella mia stanza nel monastero, sono certa che nessuno è entrato. Tutto è dentro di me. Credo.*

*Gaia quasi mai mi compare di sua volontà.*

*Mi sollevo sul letto e istintivamente copro quelle macchie del mal (o del ben) dormire...(o del non dormire affatto?). Io non ho mai desiderato un uomo da sveglia. Perché? Perché nel sonno, nei miei vivaci sogni accade anche questo? Perché ricordo pallide mani avvinghiarsi a me? Perché mi sento circondata, amata e posseduta e me ne rimane solo un ricordo durante il risveglio? Perché non desidero uomo nella Realtà della Natura? Non mi capisco. Mi vergogno. Piango, prima di poter di nuovo uscire dalla mia stanza e far riaffiorare la luce col mio sorriso sereno.*

*Qual è la mia natura?*

E’ cominciato tutto qualche anno fa. Il Sole ha iniziato lentamente a spegnersi, le isole più esterne abbandonate all’oscurità sempre crescente. E’ stato allora che ho sentito che la Terra gridava. Mi svegliai di soprassalto, la notte. Interrompeva le mie meditazioni. Urlava, con un misto di dolore e compassione verso i suoi stessi abitanti. E poi ho capito che oltre che gridare, mi stava chiamando. Pronunciava il mio nome. Ne ho parlato con i Druidi che mi hanno istruito, han detto che probabilmente è la mia stessa “ambigua natura” a permettermi di udire questo suono disperato. Ma questo non ferma le mie domande.. Perché il sole sta morendo? E perché la terra piange cercando in tutti i modi di sfuggire alla morte? Perché la natura stessa cerca di sottrarsi al normale scorrere delle cose?

*Volo attraverso gli spruzzi delle cascate sulle bianche ali di Valis.*

*Volare è una sensazione bellissima, forse è per questo che fra tutti gli Spiriti Guardiani Valis è quello che amo di più.*

*Gli Spiriti...Io non so spiegarmi il perché le creature da me evocate siano completamente diverse dagli animali che i miei confratelli druidi richiamano mediante la comunione con la natura. Spiriti Guardiani, così hanno detto di chiamarsi la prima volta che sono apparsi al mio cospetto. E pensare che mi aspettavo che un comune leprotto, o al massimo un lupo, accorressero al mio richiamo. E invece sono giunti loro, così maestosi e potenti, ognuno di loro racchiude in se un dono e rappresenta un aspetto della natura.*

*“Forza Valis! Più veloce! Vola ancora più in alto!”*

*“Kriieeeee!”*

*Non tutti i Guardiani parlano la lingua degli uomini, molti di loro esprimono i propri pensieri in modo quasi primordiale, tramite espressioni, versi o semplici movimenti. Ma aldilà di ciò siamo legati indissolubilmente: innumerevoli volte le loro capacità sono state vitali, per me. E Gaia, ormai, è diventata la mia migliore amica. La creatura sulla quale meglio rifletto il mio spirito, quasi un’anima gemella. Come mai avevo incontrato sull’Isola, potrei dire. Sfrecciamo alti nel cielo mentre l’euforia mi pervade, poi atterriamo con grazia nel piazzale del tempio. A volte sono quasi gelosa di lei e questo perché ho la strana sensazione che le sia dato conoscere anche i miei oscuri sogni...quelli che all’alba non ricordo. Tuttavia lei dice che sono la sola a poter dominare il mio regno onirico, incontrastata come una principessa al cospetto del suo reame.*

*Il tempo passa e la situazione si fa più critica. Al monastero arrivano voci di gente che fugge dalle isole esterne in cerca di salvezza. Ma l'impero non li vuole e ha deciso di lasciarli al loro destino, massacrandoli pur di impedirgli di arrivare nel suo territorio.*

*E così la terra vede di nuovo rivoli di sangue percorrerla, e corpi di disperati affiorano, serbando negli occhi ancora il barlume di una speranza. Una speranza effimera, forse... se il sole è destinato a spegnersi. Ma pur sempre stroncata sul nascere. L'impero non ha scrupoli. E questo stato di cose deve cambiare, al più presto. Questa carneficina dev'esser fermata. Il momento è giunto, devo partire e vedere di persona. Seguirò la voce della terra fino alle isole esterne, la seguirò in cerca del mio destino. E magari capirò chi sono, e qual è il mio ruolo in tutto ciò.*

*Sento un forte odore di terra. E' caldo, respiro lentamente e mi sento indifesa. Il globo di luce nel cielo deve essere il Nucleo. Ma è più grande. Il suo colore è bellissimo e quest'isola mi piace. Gaia non è con me, non sento di poterla avere con me. Ho già visto tutto questo. E' uno dei miei sogni ricorrenti. Uno di quelli che ricordo sempre bene. Sempre breve, ma molto solido.*

È stata una fortuna che il capitano Nadir abbia messo a disposizione la sua nave per accompagnarmi in questo lungo viaggio, anche se lo ha fatto mosso da riconoscenza verso noi druidi per un servizio resogli anni fa, più che per devozione alla nostra causa. Inoltre, sembra che questo "favore" gli abbia assicurato un discreto gruzzolo. Inizialmente, ho giudicato Nadir nulla di più che uno squallido mercenario, ma nel tempo successivo passato insieme viaggiando sulla sua nave, ho iniziato a conoscerlo un po' più a fondo e ho scoperto che in lui c'è molto di più dell'avidità. Dietro a quella facciata spavalda e arrogante si nasconde in realtà un animo tormentato, malinconico e solitario. La sua spacconeria in fondo non è che uno scudo proteso verso il prossimo affinché nessuno possa leggere quello che c'è nel suo cuore e riuscire a infiltrarsi nelle maglie della sua disperazione privata. La sua maggiore paura è di essere giudicato un debole. Ma cosa c'è di cui vergognarsi nel proprio dolore?

Non siamo stati forse tutti noi creati sia per soffrire che per gioire? Perché ci affanniamo tanto a chiuderci a riccio nella nostra sofferenza, quando potremmo trovare conforto nel calore corroborante della comprensione altrui? Sì, in lui c'è molto di più credo!.

Non me ne parla. Perciò non voglio sapere. Intanto osservo.

C'è poi un altro aspetto di lui che mi ha colpita. Mi chiedo come si riesca a pilotare questa nave senza un aiuto-pilota, senza un equipaggio seppure minimo. Mi sembra un'impresa impossibile, eppure Nadir riesce a farlo completamente da solo. Quando è sulla plancia di comando, resto a lungo ad osservarlo e ho notato che è totalmente assorbito dal suo compito, dandomi spesso l'impressione che la nave altro non sia che un'estensione del proprio corpo.

Sì, Nadir e la sua nave sembrano fusi come un corpo e un'anima. A volte, quando la nave è ancorata, resta seduto per ore, assorto nei suoi cupi pensieri. Ormai abbiamo familiarizzato e la mia volontà di decidere dove approdare fa capo a lui... sento di essere nel giusto seguendolo. Credo che mi trovi una presenza rasserenante sulla nave. Sono sempre felice di sapere che piaccio agli altri esseri viventi.

Difficilmente Nadir manifesta questo, ma Gaia mi ha dato ragione...

*Mi sveglio. Sono sul mio letto nella nave di Nadir. C'è un bambino ai piedi del letto. Gioca con un modellino di nave e pare non vedermi. Ha una certa somiglianza con Nadir.*

*Capisco che è il seguito del mio ultimo sogno, l'ennesima propaggine di quel regno nella realtà... sospiro. Gli sorrido. Nel contempo si volta come se fosse stato chiamato. So che è un sogno, per questo non lo vedo più.*

Se Nadir è un uomo enigmatico, Lanthis resta un mistero ancora più grande. L'ho trovato in fin di vita su ciò che restava dell'isola di Harbor, dopo che l'impero aveva steso su di essa il suo spietato

pugno di ferro. Io avevo voluto sbarcare sull'isola, una delle più esterne; ancora una popolazione vittima della tirannica repressione imperiale... quanti altri luoghi avrebbero subito il triste destino di Harbor? Eravamo ancora distanti dall'isola, quando sentii il grido straziante del pianeta che stava morendo. Quando giungemmo su di essa, trovammo solo morte e devastazione. E tra i molti corpi privi di vita, giaceva quello esanime di Lanthis. Indossava le odiate uniformi del corpo speciale d'assalto dell'Impero, ma in quel momento era solo una misera creatura bisognosa di aiuto.

Osservai le sue ferite: erano mortali! Sarebbe dovuto morire, come una persona normale, ma per una ragione che ancora sfugge alla mia conoscenza riuscì a stabilizzarsi e a rimanere in vita, seppure in uno stato di coma. Appellandomi agli elementi che compongono la Natura riuscii a curarlo tanto da fargli riprendere conoscenza. Non so perché, ma decisi di portarlo con noi, insieme a due superstiti dell'attacco imperiale. Dovetti faticare non poco per convincere Nadir a caricarlo sulla nave, ma alla fine la spuntai.

Lanthis è una di quelle eccezioni che meglio concilia il mio desiderio di non voler vedere il mondo sparire nel buio. Bisogna comprendere quando la vita è così tenace da resistere a qualsiasi cosa.

Dopo averlo incontrato sento ancor più forte il mio ruolo nel ciclo al termine di questo Mondo.

Termine o Incipit?

Nei giorni che seguirono, Lanthis andava migliorando sensibilmente; la cosa sorprendente era vedere come il suo corpo riparasse da solo la carne lacera. I due sopravvissuti si presentarono come facenti parte di una neo-formata fazione ribelle, che rispondeva agli ordini di un certo Comandante Nasedo. Ne parlammo durante il viaggio: ci chiesero aiuto.

Diedi il mio assenso, ed associai questo incontro ad un'oscura volontà del destino.

Anche Lanthis acconsentì: venimmo a sapere che l'isola attaccata era stata la sua terra d'origine.

Egli si era ribellato a quest'azione, costretto a combattere contro i suoi stessi compagni.

Lanthis ha uno sguardo fra il triste e il rabbioso, non riesco a non sorridergli dolcemente. Nessuno può sapere quanto gli sia costato ciò che ha fatto. L'amaro che porta dentro...

Sento come l'istinto di proteggerlo, da quel male che ha subito, da se stesso.

*La mattina dopo che lo conobbi mi svegliai in un lago di sangue. Era sangue profumato, sapeva di... Di vaniglia credo. Non so a chi appartenesse, ma lo trovai grottescamente buffo.*

Infine fummo introdotti sull'isola di Karsyl qui conoscemmo il comandante dei ribelli Nasedo. O meglio, dovrei dire incontrammo, dato che in cuor mio quell'uomo sapevo di conoscerlo già. Mi sono quasi intirizzita quando l'ho visto, prima di esplodere in un silente ed ampio sorriso... Anche se vestiva un'armatura, e una spada pendeva dal suo fianco sapevo di non ingannarmi. Era lui il Viandante che Gaia mi aveva indicato come artefice del mio Destino. E' stato in quel momento che capii di aver fatto la scelta giusta, acconsentendo ad unirmi a loro. Per quanto Nasedo non sia quello che si suol dire l'eroe delle favole. Anzi: è un uomo pieno di contraddizioni. Tuttavia nasconde in sé una forza d'animo impressionante, che gli consente di manifestare sicurezza anche quando lui stesso vacilla. E soprattutto ha ancora voglia di combattere. Un idealista... e chissà che le sue utopie non conducano anche me- come ha detto Gaia- dove desidero: in fin dei conti, fermando l'Impero potremmo guadagnar tempo. Tempo utile per capire cosa sta succedendo al pianeta.

Non so molto di lui, ma credo che verrà a parlarmi prima o poi. Vedo che anche lui mi ha riconosciuta... Indugia su di me per un attimo, ma poi si rivolge ai suoi, e a Nadir. Sembra avere molta fretta di raggiungere l'isola di Ylania, che sta per essere inghiottita dal buio. Lo seguirò...

*C'è odore di legno umido, vino cotto con la cannella. Sono sdraiata su un basso letto, mi sento impudica, poi non più, ora sono a mio agio. Sono nuda, ma la mia pelle è colorata in più punti. E' un disegno incompleto. Mi alzo e vedo le tempere e macchie di colore accanto a me. Mi sento stanca.*

*Vedo un tavolo e sento il rollio di una nave. Al tavolo è seduta una magnifica principessa dallo sguardo altezzoso. Beve da un bicchiere di cristallo. Sul tavolo un ratto si abbevera da una ciotola*

*fumante e profumata, ha il pelo grigio e furbi occhi rossi. Delle ombre si muovono sinuose sulle pareti. Sono più del dovuto. Un bambino dolce e dal debole sorriso mi si avvicina con la mano stesa come a voler prendere la mia. Vicino alla porta vedo un'enorme figura demoniaca dalla schiena nerboruta. È nera come la pece e porta il Male sotto le vestigia di un'armatura cavalleresca. E' di spalle e non ha quasi il collo. La principessa quasi ignorandomi estrae una carta dal suo vestito sensuale. Sembra vi sia un'isola dipinta. Senza guardarmi, come sdegnata, me la mostra. E' straordinariamente simile a quella che spesso sogno. Il bambino ha gli occhi diversi. Parla...*

*“Guardate è quasi viva!”*